

L'ULTIMO BICCHIERE

(*Last Order*) – **Regia e sceneggiatura:** Fred Schepisi (dal romanzo di Graham Swift) – **Fotografia:** Brian Tufano – **Montaggio:** Kate Williams - **Musica:** Paul Grabowsky – **Interpreti:** Michael Caine, Bob Hoskins, Tom Courtenay, Ray Winstone, David Hemmings, Helen Mirren, Cameron Fitch - Gran Bretagna, Germania 2001, 109', Mikado

Quattro amici londinesi passano da anni insieme le serate al pub. Uno di loro è morto e ai tre sopravvissuti non resta che eseguire la sua ultima volontà. Quella di disperdere le sue ceneri nel mare. Ai tre si aggiunge il figlio, venditore di auto, che trasporta l'urna cineraria su una lussuosa Mercedes tirata fuori dal salone per la circostanza.

L'ultimo bicchiere è un film corale, molto alcolico, costantemente in bilico tra humour e tragedia. (...) La storia è un intreccio di rapporti complessi e articolati, catalizzati tutti assieme dalla circostanza luttuosa, che si dislocano su piani temporali diversi: oltre al viaggio in "cornice", la maturità dei protagonisti (che include il segreto di un adulterio) e, indietro nel tempo, gli anni della giovinezza, con la nascita dell'amicizia. Un intero patrimonio di affetti e rancori, emozioni e tradimenti, speranze e delusioni da rappresentare nella loro quotidiana "normalità", anziché in quel regime di eccezionalità che rende così seducenti le storie raccontate al cinema. Dalla sua, Schepisi ha avuto una risorsa eccezionale; anzi, sei: ha potuto disporre del cast più maledettamente bene assortito, ricco di talento e credibile che un regista possa sognarsi. Del veterano Caine, che migliora col tempo come il buon whisky, non si discute; ma sono bravissimi anche Hoskins, che interpreta il personaggio dalle motivazioni più ambigue; Helen Mirren, character di donna sensibile e dolente in un universo interamente maschile; Ray Winstone, che lascia trapelare fragilità sotto l'aspetto granitico. Ed è un vero regalo ritrovare sul grande schermo Tom Courtenay e David Hemmings: il primo, icona del "Free Cinema" inglese anni '60 (*Gioventù, amore e rabbia*), nella parte di un misurato impresario di pompe funebri; il secondo, indimenticabile protagonista di *Blow-up* di Michelangelo Antonioni, in quella di un vecchio astioso nei confronti di tutto il mondo. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

C'è il meglio del cinema britannico in quel pub che fa da sfondo al film: (...) viene da pensare che per mettere in scena i vecchi grandi americani bisogna sempre fargli fare qualcosa di sopra le righe, come mandarli su nello spazio come quattro cavalieri indomiti, farli salire a cavallo quasi in fin di vita, mentre per i quattro britannici basta solo un boccale di birra al pub, non devono provare niente a nessuno. (...) Eccoli diventati personaggi più o meno usciti da un romanzo di Graham Greene (come Hemmings), quasi intoccati dagli anni gli altri. Senza dimenticare Helen Mirren, la moglie del defunto Jack, che era in *O Lucky man* di Anderson e ne *Il Messia selvaggio* di Ken Russell. Lei non parteciperà al rito e attraverso il suo ricordo torniamo indietro nel tempo, alla giovinezza e al consolidarsi delle amicizie, al rifiuto di Jack di avere una figlia disabile, chiusa in un istituto. Lei andrà come tutti i giovedì a visitarla, mentre gli amici si dirigono verso la spiaggia. Altri insospettabili ricordi che risalgono fin dai tempi della seconda guerra mondiale faranno deviare il viaggio, colpiti da fatti che inevitabilmente la vita ha portato a ciascuno di loro, segreti che possono spezzare tutto ma non il ricordo e l'amicizia. Elegante nel porgere i flashback più drammatici, con un punto di vista il più possibile oggettivo (che nel romanzo varia da un personaggio all'altro), il film ricapitola cinquant'anni di vita londinese. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)